SAC. V. BALDISSERA

L'ANTICO FONTE BATTESIMALE

della Chiesa Arcipretale di S. Maria

IN GEMONA

GEMONA 1885, TIP. BONANNI

NEL FAUSTISSIMO GIORNO

15 FEBBRAIO 1885

IN CUI

DON FRANCESCO CASTELLANI

CELEBRA SOLENNEMENTE LA SUA PRIMA MESSA

NELLA CHIESA ARCIPRETALE DI GEMONA

QUESTO SCRITTO

SOPRA UN MONUMENTO DI ESSA

PUBBLICANO

ED OFFRONO ESULTANTI AL CANDIDATO

I CONFRATELLI

D. GIUSEPPE FANTONI. D. TOMMASO OSTERMANN.

D. GIACOMO CONTESSI. D. BENIAMINO RIGA. D. FRANCESCO ELIA.

D. VALENTINO BALDISSERA.

D. LUIGI VENTURINI. D. GIACOMO COPETTI.

D. LEONARDO AITA.

L'ANTICO FONTE BATTESIMALE

della Chiesa Arcipretale di S. Maria

IN GEMONA

Il più antico monumento che possegga la Chiesa gemonese è l'urna lapidea pagana convertita da forse mille anni a vasca battesimale. È lunga metri 1.19, larga 0.88, profonda 0.68 con iscolture in rilievo in tutti i quattro lati esteriori; ed è cosa notabile che una uguale delle stesse forme e misura, con identiche scolture nei lati maggiori e adattata al medesimo uso, si trovi a Pirano, collocata nel Battistero ottagono di San Giovanni accanto a quell'insigne Collegiata.

Nelle *notizie sul Duomo di Pirano* (Parenzo 1882) il ch. sig. Co: Stefano Rota, al quale io mi rivolsi per informazioni, scrive in argomento le seguenti parole ch'io riporto, perchè servono perfettamente anche alla illustrazione del nostro fonte: « Il battistero collocato entro San Giovanni ottagono, situato « pochi metri distante dal Duomo stesso, fu competentemente « giudicato opera compiuta fra il VII e VIII secolo, quale « monumento pagano fatto servire a battistero cristiano; ciò « quando l'arte cristiana ancora imperita, anzi artisticamente « insufficiente ad esprimersi nella vastità dei concetti espressi « luminosamente più tardi, non aveva dati segni di vita. Di queste « conversioni, chiamate dai più rigidi profanazioni, ne abbiamo

« esempio a Pirano, a Capodistria, in altri luoghi. Questa noi più
« mitemente la chiameremo sincera espressione di semplicità e
« di manifesta buona volontà, a cui mancavano i mezzi di palesarsi
« nelle forme consonanti. La pietra a rilievo, lunga forse quattro
« piedi veneti, alta circa due, di marmo secondo alcuni comune,
« secondo altri levantino, raffigura scolpita una figura alata
« giacente, o meglio adagiata, sopra un pesce enorme. Tale la
« fonte del battistero, o vaso battesimale rimpetto alla porta;
« eguale la parte opposta. Senza esaminare la figura nella sua
« espressione, da alcuno creduta Proteo, da altri Cupido, resta
« *vero assoluto* che la rappresentazione è pagana. La crediamo
« nè Proteo, nè Cupido, ma piuttosto Tetide reduce da Sciro dopo
« trafugato Achille nuovamente coricatasi sui delfini; e questa,
« lasciando ad altri di dare altra interpretazione, la è propria-
« mente spontanea di questo monumento. »

Ma a preferenza del piranese, singolare pregio acquista il nostro vaso dall'esservi sopra impresso il marchio indelebile della sua trasformazione all'uso battesimale. Poichè, allora senza dubbio, ai lati minori furono aggiunte, e ne appariscono le tracce, due scolture Cristiane quanto informi e fuormisura rozze, altrettanto per la sacra archeologia preziose.

All'eruditissimo nostro Arciprete Mons. Bini non poteva certo sfuggire l'importanza d'un tale oggetto, e perciò lo segnalò e ne richiese il parere ai più illustri dotti del suo tempo; egli stesso poi sotto forma di lettera al Canonico Bertoli in data 16 Dic. 1746 ne fece una dissertazione, la quale si trova nel mare magno dei suoi mss. presso l'Archivio Capitolare di Udine.

Senonchè egli partendo dalla idea errata che il monumento fosse cristiano *ab origine*, non potè nella sua disputazione giungere a conchiusioni tutte accettabili, ad onta dell'emporio di erudizione di che fa uso; che anzi questa stessa ci fornisce le armi per dimostrarne contro di lui la provenienza pagana.

Intanto è poco meno che un fenomeno che nè egli, nè il Bertoli, nè il Camuzio abbiano posto mente all'enorme differenza tra le scolture dei delfini ai lati maggiori e le aggiunte posteriormente ai minori: queste o fra le più rozze dei tempi longobardi o meglio senza carattere d'arte alcuno, quelle fra le discretamente buone dei tempi romani; pagane queste, quelle cristiane.

In quanto agli altri studiosi d'antichità che richiesti dal Bini ne trattarono, i loro pareri stanno fra i mss. del medesimo nei Vol. 4.° e 18.° delle Miscellanee e nel Vol 1.° dei *Documenta Historica* presso il citato Archivio Capitolare. Ma per quanto reverenda sia l'autorità di que' dotti, nessun lume potè aggiungere alla discussione. Imperocchè avendo il Canonico Tartini, interrogato sul Battistero di Pirano, risposto essere sua opinione « che il vaso avesse servito d'arca o urna sepolcrale secondo « l'uso greco e romano, e fosse stato convertito in fonte batte- » simale, e che la scoltura del pesce fosse figura gentilesca o « favola greca » il Canonico Bertoli, al quale il Bini comunicò quella risposta, tacciò subito di *bizzarra* quell'ipotesi, e perciò stabilita questa specie di pregiudiziale, non rimase più luogo a una disappassionata discussione. Quindi gli altri eruditi non avendo veduta l'arca gemonese e dovendone parlare a tenore delle relazioni avute, non sospettarono la differenza fra le scolture dei lati maggiori e minori; e dovettero ridursi a cercare invano un significato cristiano del simbolo del delfino, che del resto era la sola cosa su cui venivano interrogati. Così per tacere di quelli di minor fama, Antonio Gori scriveva da Firenze: « Il Delfino « è molto frequente nei monumenti gentileschi. In un monumento « sacro in cui gli emblemi alludono al S. Battesimo, questo emblema « è così raro ch'io credo difficilissimo il trovare la vera spie- « gazione. » E da Modena il sommo Muratori, premessa qualche citazione di Dottori della Chiesa riguardo al pesce come simbolo cristiano, soggiunge: « perchè imbrigliato? converrà ch'ella cerchi nel suo cervello qualche allegorica ragione. » (1) Senonchè il Bini esaurisce bensì in proposito tutte le fonti delle citazioni di autorità sacre e profane, fino ad allegare i due Plinii sulle favolose abitudini dei delfini, ma senza in ultimo dichiararsene soddisfatto, anzi all'opposto.

---

(1) Anche il P. Bernardo M. de Rubeis trattò l'argomento, ma sulla relazione del Bertoli; e la sua scrittura sta alla Biblioteca Palatina di S. Marco in Venezia così indicata nel Catalogo: De Rubeis, *de fonte baptismati in Ecclesia maj. Glemonae inest epistola Io: Bertoli ad eundem cum monumenti delineatione (Mereti*, 3 *Dec.* 1746.) Non ho avuta l'opportunità di consultarla, ma essendo anteriore di data alla lettera al Bertoli del Bini, è indubitato che questi n'ebbe conoscenza, e che perciò nulla contiene che già non sappiamo dal Bini. Anche G. G. Liruti nelle sue *Notizie di Gemona* discorre di questo fonte e ne dà incisa la figura, ingentilendo tuttavia troppo le due scolture laterali. Nulla però, fuori delle solite esagerazioni, aggiunge di nuovo,

E però quella sua preconcetta idea come non gli permise di tener conto dei responsi che avea provocati, così neppure gli potè far nascere il sospetto dell'origine pagana del monumento quanto in appresso egli riferisce: « In una sera delle passate « settimane, essendo alla mia breve villeggiatura in Flambro, « ebbi l'incontro di tenere lungo discorso con S. E. il Sig. Co: « Antonio Savorgnano, già Provveditore generale di Palma, sog- « getto rispettabile per cento titoli, e specialmente per quello « d'un serio e benemerito studio nella erudizione delle antichità. « Ebbi campo di mostrargli il disegno del fonte battesimale che « da lui fu riputato un monumento prezioso e singolare dell'antica « ecclesiastica disciplina. »

« Restò sorpreso della figura strana del delfino e del fanciullo, « ma più sorpreso io rimasi quando egli aperta certa sua cassetta « da viaggio, in cui teneva qualche migliaio di monete romane « d'argento, ne scelse tra queste due, in cui *ad unguem* vedesi « impresso un delfino imbrigliato col fanciullo alato sul dorso « nella maniera che è scolpito sul battistero e colla sola diffe- « renza che nelle medaglie il fanciullo sta diritto, e in questo « è supino. In molte monete consolari si vede improntato il delfino « ora col tridente di sotto, ed ora col fanciullo sul dorso ma « senza ale come in quella di L. Rufo degli anni 738 e 741 ab U. C. « Ma che cosa poi mette in essere al nostro proposito questa « moneta ? indovinala grillo. Cosa ha da fare la luna coi gamberi ? « un impronto di moneta consolare con un simbolo battesimale ? « il superstizioso Cupido coi fanciulli battezzati ? » ecc.

Sicchè da queste monete nonchè dall'identità dell'urna nostra con la piranese e dalla costante ripetizione di quel simbolo in monumenti pagani è d'uopo conchiudere che il nostro fonte non era in origine che una urna romana d'una delle tante forme d'arche sepolcrali ora rotonde, ora rettangolari e quadrate di differentissima capacità destinate a raccoglervi o le ceneri o parte delle ossa o i cadaveri interi; nè molto diversa da quel- l'altra urna con iscrizione a Tiberio Magio Ceciniano che fu dissotterrata a Ospedaletto e ora ridotta al solo lato anteriore e infissa in una parete della nostra Loggia Comunale.

Venendo ora ai preziosi anaglifi aggiunti ai lati minori da scalpello cristiano quando al nuovo uso sacro l'urna fu acconciata, trascrivo l'esatta descrizione che ne fa il Bini.

Nel primo bassorilievo « chiaro si scorge il rito dell'immersione « ed è il più patente argomento dell'antichità di questo fonte. « Già si sa da ognuno che il più antico e più comune uso di « battezzare in Italia fu quello per trina immersione di tutto il « corpo ignudo come col testimonio dei SS. Padri lo comprovano « i Dottori, e lo asserisce il nostro ch. Arcivescovo Fontanini nel « Commentario di S. Colomba capo 20, il quale nota che cotesto « rito durò sino al XII secolo. (1) Si scorge il fanciullo tutto « ignudo, come lo doveano essere tutti i battezzati d'ogni sesso « ed età, sostenuto e levato colle mani del padrino dal fonte al « di sotto scolpito (2), mentre il sacerdote che tiene la mano « destra verso la fronte del fanciullo, è in atto di porgli il crismale « o di ungerlo dopo il battesimo. La mano è sì goffa e sì roz- « zamente scolpita che non può discernersi la vera differenza di « queste due azioni. Tutto è però chiaramente rappresentato « nella scoltura quantunque barbara ed impolita. Quello che fa « la figura di sacerdote, ed è certamente il Parroco di Gemona, « o sia con la voce allora usata, il Decano della Cristianità, « mostra di stare sedente e in veste lunga, la cui qualità non « può comprendersi per la rozzezza dell'opera; l'altro che è il « padrino ha l'abito corto legato con cintura, avendo sulla testa « un cappuccio rotondo unito ad una specie di scapolare, ad un « di presso nella maniera con cui l'Arcivescovo Della Noce « descrive il vestimento dei Monaci e dei secolari nel V e VI « secolo, nelle note al cap. 37 della vita di S. Benedetto. »

« La scoltura del lato opposto par che dimostri due angeli « che tengano fra le mani una figura di giovane simboleggiante « l'anima, e con ciò si vuole dimostrare l'effetto del Sacramento « e la custodia dei battezzati commessa da Dio agli Angeli. Io « dico ciò sul supposto che quelle incavature intagliate nel marmo « siano veramente ale; perchè se ciò non fosse e che le figure « indicassero due uomini, non sarebbe fuor di proposito il sup- « porli due Diaconi che ungono il corpo del battezzato, e poi lo « velano, mentre veramente sembra che l'una e l'altra delle

---

(1) Anzi con qualche rarissimo esempio fino al sec. XVI, secondo il De Rubeis: *de Ritib. Foroiul.* cap. XXVI.

(2) È notevole che questo fonte lo scalpellino tentò raffigurarlo rotondo.

*

« figure tenga sulle braccia un non so che somigliante ad un
« gran velo che sabano chiamavasi e con cui dai Diaconi i bat-
« tezzati e dalle Diaconesse le battezzate solevano ricoprirsi. »

Ma oltre la scoltura mitologica dei lati maggiori, altra prova dell'origine pagana del monumento ne fornisce la forma sua stessa, insolita per vero e disadatta, come lo stesso Bini ammette, se fosse stato costruito a bella posta per l'amministrazione del battesimo o d'immersione o d'infusione; non tuttavia tale che non abbia potuto benissimo servire per ripiego a quell'uso, come di fatto per parecchi secoli avvenne. E quì mi cade in acconcio trascrivere a nostra istruzione dalla lettera biniana un altro lungo tratto di argomentazioni che nella sentenza dell'origine pagana del vaso riescono al nostro proposito ancor più efficaci, che non nell'opposto parere.

« Io mi contenterò di finire questa lettera collo spiegare ai
« meno periti dell'antichità ecclesiastica un dubbio che può cadere
« sulla grandezza e figura dell'urna, la quale non pare adatta al
« battesimo per immersione, non essendo questa capace di com-
« prendere una persona che, giusta il rito di que' tempi, doveva
« intieramente immergersi nell'acqua, e sembra contraria all'uso
« antico, in cui i fonti battesimali erano od ottangolari o ses-
« sangolari, e a' quali si discendeva per alcuni gradini.... Siccome
« ne' primi secoli i soli Vescovi conferivano il solenne battesimo
« e i soli ministri ordinari di questo Sacramento riputavansi, così
« nella sola Chiesa cattedrale, o certamente nel battistero a
« quella congiunto il solenne battesimo si amministrava.... Mol-
« tiplicato poi il numero dei fedeli, cominciarono a formarsi i
« fonti battesimali nelle altre Chiese più nobili della Diocesi, che
« però Chiese battesimali chiamavansi, e ai sacerdoti che ad esse
« presiedevano si dava lo spezioso titolo di Decani della Cri-
« stianità, giusta i monumenti raccolti dal Tommasini.... Pare
« certamente che i battisteri antichissimi fossero di figura ot-
« tagona. Tali furono i Lateranense in Roma, e quello di S. Tecla
« in Milano.... Ottangoli sono altri battisteri notati dal Ducange,
« e della stessa figura è il nostro d'Aquileja e fu quello di Callisto
« in Cividale, secondo la relazione del nostro ch. P. Rubeis alla
« pag. 322 dei suoi Monumenti aquilejesi ».

« È vero che questa forma sembrò la più comune, ma non fu
« l'unica. Leone III eresse nella Chiesa di S. Pietro un battistero

« rotondo, secondo la relazione d'Anastasio nella sua vita. Te-
« tragono è il fonte edificato da S. Pier Grisologo vicino alla
« Chiesa Petriana di Classe... Anzi quantunque ottangolo sia il
« nostro battisterio d'Aquileia, il fonte e la conca battesimale è
« di forma sessangolare.... Non contrasta adunque al rito e al-
« l'uso la figura quadrangolare del Gemonese sì per averne l'e-
« sempio nel celebre di Ravenna, come anche perchè Nicolò V
« non ebbe difficoltà di permettere all'uso di fonte il sarcofago
« di marmo in cui vi sono all'intorno scolpite le immagini degli
« Apostoli, già trasportato dal Tempio di Probo, che di figura
« tetragona ci viene designato dall'Arringhi. Ma non sono forse
« rotondi quei fonti, che nelle figure 588 e 589 delle sue Antichità
« d'Aquileia V. S. ci ha conservate? non sono rotondi i congii
« nei quali talvolta si amministrava il battesimo in questa Dio-
« cesi, come si ha dalla figura 587 del suo libro e da quella che
« è disegnata nell'antico Sacramentario della Chiesa d'Aquileia?
« Tutte queste figure ci dimostrano non solamente che diverse
« e non sempre ottangolari erano le forme de' fonti battesimali
« ma comprovano che il battistero gemonese fosse di grandezza
« bastante pel battesimo d'immersione ».

« Basta osservare le sopraccennate figure per iscoprirne la
« verità. Si vedono in esse i battezzandi immersi nella conca o
« nel congio sino al petto, mentre il Vescovo li battezza, infondendo
« loro sopra il capo con un vaso l'acqua benedetta. Tale bisogna
« che fosse ne' tempi mezzani il costume della Diocesi d'Aquileja,
« con che non si pregiudica al rito della immersione; e a tale
« funzione era ben atto il nostro battistero. In fatti vediamo che
« gli antichi, senza contraffare al rito dell'immersione, solevano
« gettare l'acqua sul capo del battezzando. *Hoc etiam*, scrive
« Walafrido Strabone, *de reb. eccles.* 26, *solet evenire cum prove-
« ctiorum granditas corporum in minoribus vasis hominem tingi
« non patitur*. Anzi i Greci stessi che riprendono ne' Latini il
« costume di gettare l'acqua sulla testa dei battezzati, sogliono
« osservarlo, come s'ha dalla risposta di Gregorio Protosimillo
« a Marco Efesino: *Sed et nos*, dice, *haudquaquam immergimus
« infantes usque ad summum verticem, nec enim possumus illis
« præcipere ut respirationem ac inspirationem per nares co-
« hibeant, sed neque os infantis obturare possumus. Verum eos
« in sacrum immittimus fontem ut ne quid valde necessarium*

« *ex traditione prætermittamus.... et ne caput, in quo est sedes*
« *omnium sensuum et vehiculum animæ Sacramenti Baptismatis*
« *fiat expers, cava manu aquam e sacro fonte haurientes, illud*
« *perfundimus* ».

A compimento della disquisizione il Bini aggiunge la conghiettura sull'epoca della costruzione del monumento, ossia, nella nostra sentenza, della trasformazione.

« Su questo punto altro non posso dire se non che la rozzezza « della scoltura dimostra essere stato fatto allorchè le arti erano « in piena decadenza, e può congetturarsi lavoro dell'ottavo « secolo, in cui pure Callisto Patriarca fabbricò in Cividale la « Chiesa de' Pagani (1) col battistero in tempo del Pontefice Gre- « gorio II, e di Liutprando Re de' Longobardi. Di quel torno lo « reputò il Sig. Conte Camuzio Decano d'Aquileja, soggetto pe- « ritissimo di tali anticaglie, il quale si compiacque di vederlo « e d'esaminarlo attentamente ».

Sulla qual conghiettura anch'io non posso dir altro se non che il criterio risultante dalla maniera della scoltura, se è attendibile nei luoghi ove esisteva un'arte qualsiasi, è spesso fallace in quelli ove arte vera non esisteva affatto: basti osservare che avvanzi di pitture friulane certe dei secoli XIV e XV sarebbero in Toscana, in Umbria e altrove giudicate del secolo XII o XIII; e se le statue della facciata del nostro Duomo sono del 1300, i bassorilievi della Vasca battesimale potrebbero benissimo avere tanto cinque o sei secoli come due o tre soltanto di più. Quella M onciale gotica che è incisa a lato della testa del padrino del battesimo nel primo bassorilievo e alla quale il Bini non pose mente, se alcuno pretendesse che stasse ad indicare l'anno mille, io non saprei dire che assolutamente mal s'apponesse.

Ciò nulla toglie al pregio del monumento, nè scema la dignità e l'antichità della Chiesa gemonese; anzi, nell'ipotesi nostra, l'accresce. Poichè, se anche le scolture cristiane aggiunte non fossero che del secolo X, l'urna romana, che data dall'epoca dell'impero, perchè non avrebbe potuto servire all'uso battesimale,

---

(1) Con tal nome si designava il Battistero, perchè pagani erano detti i bambini o gli adulti non ancor battezzati. De Rubeis, *de Ritib. Foroiul.* Cap. XXVII.

(senza i segni della trasformazione come quella di Pirano) non due soli ma parecchi secoli prima?

Così riceverebbero conferma di maggiore efficacia le parole con le quali il chiarissimo Arciprete conchiude il suo scritto: « Moltiplicati i fedeli e i battisteri fu permesso senza riserva il « battezzare ai Sacerdoti, senza dimandare una singolare licenza « da' Vescovi, e ciò avvenne nel VI secolo giusta il sacramen- « tario di S. Gregorio e l'ordine Romano. Quindi le chiese bat- « tesimali e i Decani della Cristianità; tra' quali certamente sarà « stato il primo questo di Gemona, che oltre le qualità del luogo « antico e nobile e la situazione distante da Aquileja, ne ha una « prova convincente dal suo vetustissimo Battisterio ».

Compiuta così l'illustrazione del Fonte, mi resta a fare l'istoria delle sue vicende.

Dov'era da principio collocato?

Nel sito dell'attuale antisacristia a un livello molto più basso, presso all'ossario e perciò rimpetto all'ospitale di S. Michele si trovava nei tempi antichi la Cappella di S. Giov. Battista e di S. Michele che formava un edificiolo da sè o almeno non congiunto per communicazione diretta con la Chiesa Maggiore, come pare doversi dedurre da alcuni Documenti di que' tempi: 1323. *Actum Glemone in Symeterio Ecclesie in Capella S. Johannis.* Una loggetta aperta per tre arcate dava l'accesso all'ossario e alla Cappellina, la quale, per dirlo d'incidenza, nel 1413 era stato deciso far dipingere da M.º Domenico da Udine detto *lu domine.* Disgiunta dalla Chiesa e dedicata a S. Giovanni, come portava il rito e l'uso costante, era essa il Battistero della Pieve nostra, e vi si trovava perciò la Vasca di cui trattiamo: tanto risulta del complesso delle sgregate notizie raccolte a spizzico nei quaderni dei camerari ed altrove.

Nel libro de' battezzati del 1463 si registra: 19 *Aprilis. Primus baptizatus post mutationem lapidis baptismatis.* È probabile che questa mutazione accenni al collocamento della Vasca in Chiesa, per maggior commodità, alla prima colonna a destra di chi entra, dove certamente la troviamo più tardi: e ciò io penso perchè proprio in quegli anni s'avea compito di ampliare le arcate della nave maggiore, come indica la data 1461 al di sopra appunto di quella colonna.

Ed eccoci all'anno 1594 nel quale il patriarca Barbaro venuto in visita pastorale e veduta quella strana forma di Battistero ne interdisse l'uso, adducendo per ragione *quia quod modo est vas fontis sacri apparet fuisse sepulcrum gentilitium.* Così lo chiamava col suo vero nome il Prelato, e verrebbe voglia di far osservare che non ci voleva che l'erudizione archeologica del secolo seguente per ristabilire un errore già dal buon Patriarca smascherato.

L'ordine dato fu parola morta per 106 anni, poichè nel 1626 il Patriarca Grimani ve lo trovò ancor là alla colonna *a parte dextra in ingressu Ecclesiæ* e dichiaratolo *indecente* prescrisse la costruzione d'un altro. E neanche lui essendo stato obbedito, Marco Gradenigo nel 1634, e nel 1659 e 1684 e 1688 Giovanni Delfino ripeterono l'ordine, ma il Battistero nuovo in apposita Cappella non fu all'ordine che nel 1700, e allora finalmente l'antica Vasca fu levata dal suo sito e « murata, scrive il Bini, « nell'angolo più rimoto della chiesa, d'onde io l'ho fatta ritrarre « con pensiero di riporla di rimpetto al nuovo fonte nel sacello « del Crocefisso dentro a uno steccato decente ». Nei mss. del dotto Arciprete esiste un disegno della sacra conca riposta in una nicchia sotto un barocco panneggiato con un coperchio in legno sormontato da una colomba recante l'olivo, e sopra il coperchio l'iscrizione: *Fons Baptismalis vetustissimus Decanatus Christianitatis Ecclesiæ Glemonensis insigne monumentum quod diu neglectum I. Bini Archipr. fovens memoriam pietatis restituit anno sal. MDCCXLVII.* Se tutte queste cose siano state fatte o rimaste allo stato di solo divisamento non so; certo è che i nostri vecchi si ricordano d'averla vista sempre nella cappellina del Battistero nuovo, murata malamente per quasi una metà, e questa fu una delle peggiori vicende toccate al monumento; e vi sarebbe ancora, se non fosse avvenuto nel settembre 1883 che essendo stata rimossa per trarne una fotografia, si colse l'occasione di non riporla più là, ma presso quella colonna dove, 183 anni prima, per 237 era stata.

D. Valentino Baldissera.